

LE CONTRADDIZIONI E I MALESSERI DELLA DEMOCRAZIA

L'analisi del teologo Enrico Chiavacci

In questo numero di QG parlerò di **democrazia da un punto di vista cristiano**, presentandola secondo la visuale di Enrico Chiavacci, docente di teologia morale presso lo Studio Teologico Fiorentino¹.

Alla fine non farò che un commento, ché ognuno ne tragga altri da sé.

Non c'è democrazia senza “palaver”

La democrazia non è, così come oggi si crede, il governo della maggioranza, “altrimenti sarebbero stati democratici i governi fascista e nazista”², che conquistarono il potere in modo legittimo e che, per di più, assunsero la regola dell'unanimità come unico metodo di deliberazione. Democrazia è, invece, governo del popolo, che è costituito da persone uguali e con la stessa preoccupazione per il bene comune, cui si riconosce “il potere di deliberare e di costringere all'obbedienza”³.

Un bel modello di organizzazione politica – spiega Chiavacci - resta quello della “tradizione plurisecolare dell'Africa subsahariana e anche – in forme diverse – degli indiani del Nord America”⁴ in cui il potere del popolo intero è esercitato dagli anziani, come da coloro che detengono la memoria storica di tutti quanti e che al contempo hanno maggior esperienza. Non sono i ricchi, quindi, coloro che gestiscono il potere, quanto invece è il consiglio degli anziani perché meglio di tutti può rappresentare

¹ E. CHIAVACCI, *Lezioni brevi di etica sociale*, Assisi 2001, pp. 91-122.

² *Ibidem*, p. 91.

³ *Ibidem*, pp. 91-92.

⁴ *Ibidem*, p. 92.

“l’identità del popolo nella sua tradizione”⁵. Ogni innovazione avviene dopo un lungo *palaver*, cioè dopo il confronto e la discussione tra opinioni diverse allo scopo di trovare una linea comune. E’ perché c’è una tradizione orale detenuta dal popolo ed espressa dal consiglio degli anziani, che, attraverso il *palaver*, si procede innovando senza tradire e senza ricorrere a continui nuovi patti generazionali e si evita a livello politico la frattura tra maggioranza e opposizione.

Applicando la stessa fatica nella ricerca del consenso e quindi adottando il principio del *palaver*, anche l’Assemblea costituente della nostra Repubblica ha impiegato due anni per approvare nel 1948 la nostra Carta Costituzionale, che “ha visto la convergenza delle principali tradizioni politiche e sociali italiane: quella liberale, quella cattolica, quella genericamente socialista e quella marxista”⁶.

Grazie ad essa si è definito il corpo sociale degli italiani e la Repubblica si è auto-posta “sovraneamente di fronte ai suoi singoli membri e di fronte agli altri Stati”⁷. La Costituzione è il patto sociale che crea l’organizzazione politica italiana, ma, anche, la legge fondamentale dello Stato, che è sovra-ordinata rispetto a tutto e, in particolare, ai suoi poteri di attuazione, che sono quello legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario.

La democrazia si sfalda, però, quando uno di questi poteri domina sugli altri, quando, ad esempio, la Magistratura anziché essere sottoposta alle leggi la si vuole sottomettere al Parlamento o, peggio ancora, al Governo. “Un potere assoluto – ammette Chiavacci – della maggioranza sulla concezione del bene comune definito dalla Costituzione non è democrazia”⁸.

Il governo della maggioranza, seppur oggi adottato e reclamato perché “scontenta il minor numero possibile di persone”, non può essere il criterio attraverso cui si modificano le Carte costituzionali degli Stati europei, per il fatto che esse sono state costruite – ricorda Chiavacci - col metodo del *palaver*⁹.

⁵ *Ibidem*, p. 93.

⁶ *Ibidem*, p. 95.

⁷ *Ibidem*, p. 95.

⁸ *Ibidem*, p. 97.

⁹ *Ibidem*, pp. 98-99.

Diritto del più forte e principio di rappresentanza

Adottare poi la regola della forza della maggioranza sulla trasformazione identitaria dell'Italia è anche ammettere impunemente il tradimento della funzione politica dei parlamentari eletti, che, senza vincolo di mandato, secondo la Costituzione tuttora vigente non devono rispondere del proprio operato né di fronte ai loro concreti elettori, né di fronte al partito o al movimento che li ha candidati, ma unicamente di fronte alla propria coscienza. Ora, è qui il grosso problema morale delle Istituzioni democratiche occidentali, in cui i politici vedono distrutta la propria coscienza individuale o dalla disciplina di partito o dalla forza delle *lobby*. Da più parti manca, quindi, un risveglio profetico degli uomini politici a tutto vantaggio della forza e compattezza del gruppo partitico cui appartengono, ai suoi indiscussi *leader*, padri o padroni, o ai suoi palesi od occulti finanziatori.

Non c'è più democrazia quando l'etica personale va in crisi

Dopo aver brevemente analizzato la situazione della democrazia in Italia, Chiavacci si allarga analizzando il suo stato di salute a livello planetario e indica nel travaglio della filosofia contemporanea il motivo dell'imperante e incontrastato dominio dello scetticismo etico e nello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e dei centri di potere economico le condizioni elementari per la definitiva instaurazione della democrazia dei padroni o, come diceva Ernesto Che Guevara, della democrazia del dollaro.

Lo scetticismo etico dell'Occidente post-moderno ha corrosato il principio fondamentale su cui si regge la democrazia: "il dovere morale di attenzione all'altro"¹⁰ e ha dato libera manifestazione alla concezione liberale secondo cui la logica degli obblighi

¹⁰ *Ibidem*, p. 101.

sociali è stata sostituita da quella liberal-utilitarista dei vantaggi, dei poteri e dei diritti, in cui anche le leggi, che “hanno il solo scopo di mantenere la inevitabile conflittualità tra i molteplici interessi dei singoli entro limiti accettabili”, sono rispettate solo se supportate da un calcolo di convenienza e se le sanzioni sono inevitabili.¹¹

Giustizia e solidarietà, in una democrazia liberale rigorosa (diremmo quasi malthusiana), “si escludono a vicenda come basi alternative della convivenza. Al povero, al debole, all'emarginato per qualunque motivo, non vengono tolti i diritti di libertà”, ma sono lasciati come poteri personali, quindi esigibili in relazione alla propria forza¹².

In opposizione alla democrazia liberale è nato da un po' di tempo il movimento del *communitarism*, secondo i cui sostenitori all'interno di ogni comunità etnica, religiosa o politica “vi può essere una tradizione di pensiero, di costumi, di lealtà che permette di costruire un qualche principio valido” solo per tutti i suoi membri¹³. “Non esiste alcun assoluto morale, ma lo si inventa identificandolo in ciò che nella comunità è socialmente accettato”¹⁴. Così il codice morale dei comunitaristi si appiattisce su quello sociale e si crea una sorta di individualismo di gruppo che sente ogni “altro” come un pericolo.

In questa prospettiva “il potere nella sua radice non appartiene al corpo sociale, ma a chi ha la forza sufficiente per prevalere sugli altri: forza economica, culturale, militare e anche mediale”, che è in totale contrasto con l'etica cristiana che, fondandosi sulla liberazione evangelica, rifiuta categoricamente il dominio e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo¹⁵.

Del resto il cristiano deve evitare di concepire la propria etica come “un inventario di precetti assoluti che mirano a regolamentare tutte le scelte umane” e che, tradotti in leggi, trasformano una democrazia - che lui vorrebbe cristiana - nel dominio dei

¹¹ *Ibidem*, p. 105.

¹² *Ibidem*, pp. 106-107.

¹³ *Ibidem*, p. 107.

¹⁴ *Ibidem*, p. 107.

¹⁵ *Ibidem*, p. 108.

credenti e praticanti su tutti gli altri¹⁶. “E’ questo forse un limite – ammette Chiavacci – della tradizione del cattolicesimo politico italiano”¹⁷.

Altra è invece l’etica che emerge dal Concilio Vaticano II, e specialmente dalla *Gaudium et spes*, secondo cui il cristiano ha un patrimonio di valori e principi che derivano dalla suprema virtù della carità e che, aperto al dialogo fraterno e democratico con tutti, cerca di vivere e testimoniare nella sua vita quotidiana.

La “democrazia” planetaria e le *lobby* finanziarie

La democrazia mondiale è a rischio a causa del prevalere degli interessi del potere economico su tutti gli altri, che è gestito non tanto dalla classe di chi detiene i mezzi di produzione, quanto invece dalle grandi società finanziarie.

Il capitale globale si accumula grazie al contributo di tutti coloro che hanno un conto in banca, in posta o altrove, grazie cioè al contributo di tutti noi. Il fatto è che, se esso è costruito da parte di tutti, sono solo pochi, però, quei privati che lo gestiscono nel cyberspazio, spostandolo finanziariamente da un punto all’altro del pianeta. “Ogni giorno si spostano sulla terra – ignorando ogni confine e ogni distanza e passando sulla testa di qualsiasi governo, 24 ore su 24 – alcune decine di trilioni (migliaia di miliardi) di dollari. Disponendo di cifre tali, non ci vuole niente a spendere qualche spicciolo (p. es. qualche miliardo di lire) per comprarsi il favore di qualche gruppo parlamentare e fargli votare una legge che aiuti la massimizzazione del profitto, o per bloccare una proposta di legge che invece la ostacoli”¹⁸. “La tendenza è verso la progressiva sottomissione del bene comune a interessi privati anonimi”, che è anche la sottomissione della democrazia mondiale alla dittatura del capitale globale¹⁹.

Da metà degli anni novanta si sono verificate a livello planetario continue fusioni di grandi *corporation* o altre forme di cooperazione fra colossi finanziari, che servono solo a concentrare e accumulare capitali. Ad esempio “la Boeing ha comprato di peso la

¹⁶ *Ibidem*, p. 109.

¹⁷ *Ibidem*, p. 110.

¹⁸ *Ibidem*, p. 113.

¹⁹ *Ibidem*, p. 115.

McDonnell-Douglas ed è ora [nel 1999, ndr] in concorrenza con la Lockheed, che a sua volta ha comprato la Martin-Marietta (missili) e la Loran (sistemi di trasmissione e satelliti) per produrre 3000 aerei da combattimento di qui al 2010". "Si capisce anche bene l'interesse che queste *corporation* hanno nel controllare le decisioni del governo e del Congresso USA in materia militare, e purtroppo anche l'interesse imprescindibile a mantenere [...] situazioni di tensione internazionale che giustifichino l'acquisto dei nuovi aerei"²⁰.

Come si uccide la democrazia nel mondo

Il finanziamento privato delle politiche militari degli Stati, si direbbe, non è un fenomeno nuovo. C'è tuttavia una peculiarità non trascurabile che differenzia, ad esempio, i banchieri fiorentini del Trecento dalla situazione odierna. Essa sta nel fatto che oggi il capitale non è particolare, frammentato tra le proprietà di singoli privati, ma unico, globale e in mano ad un'alta finanza il cui unico scopo è la massimizzazione della capacità di profitto. "Stragi belliche, fame nel mondo, disastri ecologici sono cose accettabili e anche desiderabili" se vi è un profitto da ricavare, magari mascherato dalla necessità di portare la democrazia e i diritti occidentali di libertà²¹.

Due sono, per Chiavacci, le principali cause che conducono alla morte della democrazia nel mondo: la prassi delle *lobby* delle piccole e grandi *corporation* che condizionano o comprano l'attività dei politici; in secondo luogo il controllo privato della libertà d'antenna e dei mezzi di comunicazione di massa che "inducono subdolamente modelli di *buona vita*" che siano alla moda e conformi ai valori omologanti del sistema economico globale²².

In Usa il finanziamento privato delle campagne elettorali è la normalità ed è il prezzo che le *lobby* devono pagare per far "emanare o impedire determinati provvedimenti o linee politiche ed economiche (tasse, armamenti, rapporti internazionali etc.)". "Ed oggi in Italia è bene ricordare che tali operazioni sono molto più facili nei confronti di

²⁰ *Ibidem*, 114.

²¹ *Ibidem*, p. 119.

²² *Ibidem*, pp. 120-122.

una singola persona: un presidente eletto direttamente e con poteri reali, un candidato in un collegio uninominale” o un sindaco²³.

Il potere reale dal popolo, proprio della democrazia, spostandosi in mano alle lobby, ha recentemente manifestato due fenomeni interessanti: il crescente analfabetismo culturale e politico che impedisce la comprensione dei problemi da parte degli elettori e la loro indifferenza a risolverli con la partecipazione attiva. “In Usa, Paese ricchissimo, l’alfabetizzazione – chiude Chiavacci - non raggiunge l’85%, e la massa dei poveri è altissima: alle elezioni vanno a votare in genere poco più del 50% dei potenziali elettori, con scelte soprattutto emotive e non mirate al bene del Paese”²⁴.

Conclusione: dove sono i profeti del popolo?

In sede di commento devo dire che l’analisi di Chiavacci è puntuale e penetrante, lucida e articolata, ma che purtroppo non evidenzia sufficientemente quale ruolo rivitalizzante abbiano per la democrazia quelle che Jacques Maritain (*L’uomo e lo Stato*, 1951) chiama “le minoranze profetiche d’urto”. Se è vero infatti che oggi il popolo può essere o risvegliato o utilizzato, straordinari sono le responsabilità e i compiti di tutte quelle minoranze che hanno ancora “fede nel popolo” stesso. In una democrazia adulta, dice Maritain, “la funzione profetica dovrebbe essere una componente della vita normale e regolare del corpo politico, ed emanare” da esso come un’ispirazione spontanea²⁵.

Ditemi: c’è, forse, un compito più grande per un’associazione popolare come le Acli?

Marco Coradin

in www.giovanidelleacli.org/chiavacci.htm

²³ *Ibidem*, p. 116.

²⁴ *Ibidem*, p. 118.

²⁵ J. MARITAIN, *L’uomo e lo Stato*, trad. it. di L. FRATTINI, Milano 1982, pp. 162-171.